

ditorium del Teatro Palladium di Roma, gestito dall'Università Roma Tre. Volevo qualcosa che parlasse di musica e particolarmente ai giovani e ho pensato di riproporlo a Verona perché mi pare che l'atmosfera sia la stessa, che ci sia una buona interazione tra pubblico e palcoscenico, ideale per raccontare la musica. E vorrei si evitasse la parola lezione, che trovo negativa perché la musica non ha bisogno di lezioni.

Parlando di educazione musicale, lei ha definito il flauto dolce "il lanciapiamme sulla musica". Ci spiega il significato di questa espressione?

Non vuol dire che il flauto dolce sia uno strumento malefico, il problema semmai è l'uso che se ne fa nella scuola media, dove peraltro l'educazione musicale è praticamente sparita. Un utilizzo che non tiene assolutamente conto delle caratteristiche fondamentali della musica: bellezza, armonia, dialogo. Tanto più se poi si insegnano le solite quattro melodie. Ho sentito molte volte dire che così si finisce per odiarla. Ciò non toglie che ci siano dei meravigliosi insegnanti, anche se si possono contare sulle dita delle mani.

Lei com'era da ragazzino?

Io da giovane ascoltavo tutta la musica, ma non potevo farmi mai mancare la classica. Ma la musica come arte l'ho scoperta più avanti, con la maggiore età.

La definiscono "anticonformista", e non le piace. E allora come si definirebbe?

Mi definisco Mario Brunello e basta. Sono un normalissimo musicista, un musicista curioso.

Porta spesso spettacoli fuori dai teatri, un modo per avvicinare un pubblico diverso, più ampio?

Durante gli spettacoli all'aperto c'è un pubblico eterogeneo, ma è vero che chi non conosce l'esecuzione dal vivo nei teatri fa più fatica ad avvicinarsi, un po' per tradizione o per i costi alti o perché la serata in teatro è vista come un evento. Io penso che la musica, invece, debba essere un fatto quotidiano, come fare la spesa o la ginnastica, che ci si debba abituare ad ascoltare della buona musica, e non necessariamente la classica, con concentrazione e non semplicemente lasciata in sottofondo.

A Castelfranco Veneto, la sua città, ha comprato e ristrutturato una vecchia fabbrica del ferro ribattezzandola Antriruggine. Che significato ha questo nome?

Ci è venuto naturale. In un capannone dove si lavora il ferro, la ruggine è il nemico numero uno. E così è anche per la mente: se ci entra la ruggine, è un disastro. La ruggine è la standardizzazione, la mancanza di curiosità. La gente è stanca delle cose plastificate, impacchettate; vuole invece capire e partecipare. E in quel capannone non si fanno

spettacoli, ma si raccontano cose.

A proposito di musica come dialogo: lei fa spesso spettacoli dove si mischiano letteratura, pittura, poesia...

La vita quotidiana prevede l'interessamento anche a un quadro, a un testo teatrale, a un racconto.

Le arti si attraggono naturalmente tra loro, quindi perché non trarre benefici reciproci? È un dialogo spontaneo; niente di progettato.

Lei è stato diretto da grandissimi nomi della musica colta (uno per tutti: Riccardo Muti). Cosa le è rimasto di quelle esperienze?

Una lezione di umiltà e serietà; un fattore che accomuna tutti i grandi direttori.

Cosa suggerirebbe ad un giovane che vuole avvicinarsi a questo tipo di carriera?

Di non pensare alla carriera per non perdere di vista il contenuto, la musica, che è la cosa più importante.



W.A.M. K.550

7-8-9 marzo (alle 21)

MARIO BRUNELLO violoncello, narratore, direttore

MICHELE DALL'ONGARO narratore

SONIG TOHAKERIAN violino

DANILO ROSSI viola

ANDREA LUCCHESINI pianoforte

EDUARDO STRABBIOLI pianoforte

con l'Orchestra Giovanile Italiana

Nella prima sera si analizzerà l'Allegro mollo e l'Andante; nella seconda il Minuetto e il Finale; e nella terza, l'Intera Sinfonia. Con una particolarità: l'Orchestra sarà spalle al pubblico, in una specie di prova aperta. Nelle mattine della residenza, Brunello con il narratore Michele Dall'Ongaro e i musicisti ripercorreranno la Sinfonia con gli studenti delle scuole.